

L'agricoltura in montagna: sviluppo schizofrenico o laboratorio di resistenza decrescente?

di Lucia Piani, Nadia Carestiato e Viviana Ferrario

Abstract: L'agricoltura di montagna è stata per lungo tempo in costante declino, misurato in termini di calo sia del numero delle aziende agricole che della superficie agricola; un declino che in questi ultimi anni mostra una ripresa qualitativa, con la comparsa di nuovi agricoltori giovani, istruiti e neo-abitanti, che puntano sulla multifunzionalità e su nuovi modi di vivere la montagna. Il modello emergente sembra abbracciare i principi della decrescita, antepoendo la qualità della vita e la tutela del paesaggio alla logica del profitto industriale. Pratiche come il recupero di varietà antiche, il biologico e l'agricoltura sociale trasformano la montagna in un laboratorio di resistenza. Tuttavia, emerge una "schizofrenia" di fondo: la coesistenza di micro-realtà sostenibili e insediamenti di investitori esterni.

Sommario: Introduzione - Le tendenze in atto nelle aree montane: cosa dicono i dati, cosa raccontano i territori - Attrattività della montagna e pensiero della decrescita - Conclusioni.

Parole chiave: montagna; agricoltura; decrescita.

Introduzione

L'agricoltura di montagna è stata per lungo tempo in costante declino, misurato sia in termini di calo del numero delle aziende agricole che di riduzione della superficie agricola. Nell'ultimo decennio, diversi studi evidenziano trend che appaiono in controtendenza nel settore primario delle aree montane, in particolare di quelle alpine, le cui cause sono diverse e associate tra loro: una seppur lieve inversione di tendenza del calo demografico, grazie all'arrivo di nuovi abitanti (Battaglini, Corrado 2014), nuovi stili di vita, opportunità economiche offerte dalla Politica Agricola Comune, aspirazioni sociali e ambientali, e senso di appartenenza al territorio (Konzett, Grüner, 2022). Si sta sviluppando una nuova narrativa che parla di una agricoltura di montagna più attrattiva, sostenuta da visioni innovative o re-

tro-innovative (Konzett, Grüner, 2022; Jelen *et al.*, 2023), spesso innescate da soggetti provenienti dall'esterno (Gretter *et al.*, 2019; Grüner, Konzett, 2024). A questo si associa il fenomeno del neo-terziarismo (Barbera *et al.*, 2019), basato sulla multifunzionalità aziendale e la diversificazione della produzione, rivolto sia al mercato che all'innovazione pubblica: promozione del turismo rurale, organizzazione di servizi di welfare come l'agricoltura sociale e la montagna-terapia, sperimentazione di pratiche innovative nella relazione tra produttori e consumatori, come i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e le Comunità a Supporto dell'Agricoltura (CSA).

Una recente ricerca condotta dall'Università Iuav di Venezia in collaborazione con l'Università di Udine, nell'ambito di un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale[1] su tre aree campione dell'area prealpina e dolomiti-

ca tra Veneto orientale e Friuli Venezia Giulia (Ferrario *et al.*, 2024), ha consentito di leggere l'attrattività della montagna guardando in particolare agli aspetti connessi all'agricoltura. Questo contributo intende approfondire, attraverso la lettura dei primi risultati dell'analisi dei dati raccolti, come l'agricoltura di montagna, attraverso le pratiche tradizionali e innovative, possa essere letta attraverso la lente del pensiero della decrescita, visto come critica al modello produttivista.

Le tendenze in atto nelle aree montane: cosa dicono i dati, cosa raccontano i territori

I dati del Censimento dell'agricoltura 2020 relativi ai territori montani fanno emergere un quadro caratterizzato da una contrazione costante del numero di aziende agricole (-28,8%), accompagnata da una marcata riduzione della Superficie Agricola Totale (SAT) (-36,9%) - tre volte superiore a quella registrata nelle aree di pianura (-11,6%) - nonché della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) (Fondazione Metis, 2024). A questo si aggiunge un ulteriore elemento di criticità, rappresentato dall'invecchiamento della popolazione attiva in agricoltura: si registra infatti un aumento dei capi azienda con più di 65 anni, a fronte di una riduzione della componente giovanile (under 40), che passa dall'11,5% nel 2010 al 9,3% nel 2020.

Tuttavia, una elaborazione spaziale dei dati censuari relativi alla variazione del numero di aziende agricole tra il 2010 e il 2020 restituisce un'immagine più articolata, su base territoriale. Accanto alla riduzione costante della SAU nelle aree di pianura (dove tale fenomeno si associa generalmente a un aumento della dimensione media aziendale ed è interpretato come segnale di razionalizzazione) e in ampie porzioni dell'Appennino (dove appare invece riconducibile a dinamiche di declino), emergono, in alcune aree, segnali di cambiamento. In particolare, si rileva una dinamica positiva nelle aree alpine nord-orientali, nell'alta montagna piemontese e in specifiche zone dell'Appennino abruzzese-molisano (Ferrario *et al.*, 2024). Ulteriori evidenze in questa direzione provengono dall'indagine del CREA sul mercato fondiario relativa agli anni 2021 e 2022, che segnala, in alcune zone, una crescente propensione all'acquisto di terreni da parte

delle aziende agricole locali, con particolare riferimento ai seminativi (Povellato, Arzeni, 2021 e 2022). In linea con tali dinamiche, anche l'analisi dei dati relativi alle imprese agricole iscritte presso le Camere di Commercio di Udine e Pordenone, in Friuli Venezia Giulia, evidenzia come nel periodo successivo al 2020 (pandemia e post pandemia) si sia registrato un incremento del numero di imprenditori agricoli (36% del totale degli imprenditori agricoli della Carnia e della Val Canale Canal del Ferro iscritti alla camera di Commercio di Udine e Pordenone nel 2025, hanno intrapreso l'attività dopo il 2020), con una presenza significativa sia di giovani sia di soggetti provenienti da altri settori professionali.

In questo contesto, l'indagine di campo condotta dal gruppo di ricerca Iuav, basata su osservazioni dirette, questionari e interviste rivolte agli agricoltori delle aree di studio indagate - Valbelluna e Cadore in Veneto; Canal del Ferro e Val Canale in Friuli Venezia Giulia -, ha confermato l'emergere di un rinnovato interesse nei confronti dell'agricoltura di montagna, pur in presenza di criticità persistenti, sia di natura strutturale, sia legate a dinamiche più recenti. Per l'indagine sono stati scelti due strumenti: un questionario on-line, per rilevare il profilo dell'azienda e del produttore, le caratteristiche del contesto e la percezione dei trend di trasformazione; un'intervista semistrutturata, con domande volte a verificare o falsificare la parte di analisi quantitativa e i trend ipotizzati e a raccogliere informazioni sul contesto in cui operano gli agricoltori. Le aziende coinvolte nell'indagine sono state individuate attraverso modalità diverse: conoscenza pregressa dei singoli ricercatori, consultazione delle liste ufficiali (di produttori, di associazioni, fattorie didattiche e sociali, mercati contadini, prodotti certificati, ecc.), e verificate grazie al confronto con altri soggetti del territorio (associazioni di produttori, GAL, sindaci). Ogni azienda è stata poi contattata via e-mail e telefonicamente per richiedere la disponibilità a compilare il questionario online. Tra i soggetti che hanno compilato il questionario sono stati poi individuati quelli da sottoporre ad un'intervista semistrutturata in presenza. Complessivamente sono stati raccolti 150 questionari e sono state realizzate 76 interviste.

Gli agricoltori intervistati sono diversi per età e background socio-culturale; così come sono varie le motivazioni che li hanno spinti

a rimanere, tornare o trasferirsi in montagna e lavorare in agricoltura. In tutte e tre le aree studio, gli agricoltori intercettati coprono la fascia di età compresa tra i 20 ai 70 anni, con una rappresentanza maggiore della fascia di età dai 30 ai 59 anni. Molti hanno seguito un percorso di studi con indirizzo in agricoltura, conseguendo un diploma o una laurea, altri hanno frequentato corsi professionali come operatori agricoli, molti sono diplomati o laureati in altri ambiti e hanno svolto lavori di tipo diverso prima di scegliere di diventare agricoltori. Tra questi ultimi ci sono soprattutto persone arrivate da contesti urbani o comunque di pianura. Le motivazioni che li hanno spinti a diventare agricoltori sono diverse e spesso associate tra loro: perché è una tradizione di famiglia, anche da generazioni; per una passione per l'ambiente e la natura; per un desiderio di uno stile di vita alternativo a quello urbano (alcuni di questi provengono da esperienze alternative, come percorsi di woofing o dentro comunità autosufficienti come gli eco-villaggi, corsi di permacoltura ecc.); per la volontà di contribuire al presidio del territorio, in termini di sovranità alimentare, conservazione dei caratteri del paesaggio e aspetti culturali.

In alcuni casi le iniziative agricole corrispondono al concetto di "new farming" (Gretter et al. 2019); un approccio all'agricoltura nuovo, che passa attraverso un'innovazione delle pratiche, una diversificazione delle produzioni e l'offerta di servizi per la comunità e per il pubblico in generale

Alcune caratteristiche di queste imprese mettono in evidenza il ruolo centrale della multifunzionalità, intesa come risposta alla logica produttiva monodirezionale e come presa di coscienza del fatto che nelle aree montane (e forse non solo in quelle) le attività devono necessariamente diversificarsi. La multifunzionalità nasce infatti dall'esigenza di andare a comporre un paniere di prodotti e servizi differenziati in grado di contribuire alla formazione di un reddito per le famiglie/aziende che non riescono a sostenersi esclusivamente con l'attività agricola. L'attenzione alla diversificazione è in parte connaturata alle specifiche condizioni fisico-morfologiche e climatiche della montagna; in alcuni contesti, infatti, la produzione non si è potuta spingere verso la massimizzazione del prodotto, favorendo la conservazione di sistemi di produzione a basso impatto ambientale (MacDonald et al.,

2020).

Molti dei produttori intervistati utilizzano metodi biologici, anche se non sempre o solo parzialmente certificati (ad esempio, i terreni sono certificati bio, mentre non lo sono gli animali allevati), nonché pratiche biodinamiche o naturali. Questo riflette una crescente attenzione - soprattutto tra i più giovani e i nuovi entranti - verso l'ambiente e la qualità delle loro produzioni. Al contempo, tale orientamento risponde alla domanda dei consumatori, sempre più interessati ad alimenti sani e legati alla tradizione locale (Ricci et al., 2018), come spesso accade per le produzioni di montagna.

Ulteriore tendenza in atto è rappresentata da un cambiamento di ordine colturale, anche per effetto dell'innalzamento delle temperature. Si rileva un ritorno dei cereali (spesso varietà antiche) e ortaggi; l'aumento delle piccole produzioni ad alto rendimento come piante officinali, fiori commestibili, piccoli frutti e zafferano; la diffusione della viticoltura, che se da un lato vede nascere piccoli vigneti familiari resilienti, dall'altro sta spingendo verso la montagna investitori provenienti dalla pianura che acquistano terreni per l'impianto di vigneti industriali.

Molte delle aziende agricole intercettate dalla ricerca hanno associato alla produzione, trasformazione e vendita diretta delle loro produzioni anche l'offerta di servizi di ospitalità rurale, fattorie didattiche e le fattorie sociali, affiancando in molti casi anche servizi ambientali più tradizionali (pulizia neve, esbosco...).

Alcuni fenomeni osservati nelle aree oggetto di indagine possono essere letti in chiave più ampia come segnali di un ripensamento o di un ritorno del modello agricolo ed economico che non punta solo al mero profitto, ma alla qualità della vita e delle produzioni, all'essere in equilibrio con l'ambiente attraverso il rispetto dei limiti, alla cura del territorio non solo da un punto di vista paesaggistico, ma anche delle relazioni tra i diversi soggetti che lo abitano e lo frequentano. Tali aspetti possono essere associati a quella che viene chiamata "decrescita reale" (Kallis et al., 2022).

Attrattività della montagna e pensiero della decrescita

L'analisi dei dati e le informazioni raccolte

attraverso la ricerca di campo hanno permesso di far emergere i segnali di una rinnovata attrattività dell'agricoltura di montagna, ma anche di quanto la montagna sia attrattiva per l'agricoltura. I territori montani in cui si osservano questi processi possono essere considerati contesti particolarmente interessanti per studiare se sia in atto un ripensamento delle logiche capitaliste e produttiviste o se si stia assistendo a una nuova "forma di colonizzazione" delle Terre Alte. Tale dinamica è sollecitata da fenomeni diversi e interconnessi tra loro, come i cambiamenti climatici, la differenziazione delle produzioni colturali, la crescita del mercato dei prodotti tipici, l'aumento della domanda turistica e un movimento positivo nella compravendita di terreni.

In questa prospettiva, l'agricoltura deve essere contestualizzata all'interno del sistema socio-economico e ambientale che va a costituire, in maniera differenziata, ogni singola montagna. Le diverse aree montane hanno infatti conosciuto differenti traiettorie di sviluppo, che hanno portato alla formazione di contesti caratterizzati da diversi elementi: territori con forte vocazione turistica e/o produzioni agricole specializzate, come ad esempio quella lattiero-casearia (Ramanzin, Battagliani 2013) o della frutticoltura, vedi il caso del Trentino e Alto Adige (Tognon et al., 2022); territori segnati da una crisi demografica ed economica profonda (Cocca et al., 2012); territori nei quali la tradizione agricola riveste ancora un ruolo importante di vocazione locale, malgrado lo spopolamento e la perdita di aziende agricole (Streifeneder et al., 2007). La ricerca fa luce su questi ultimi contesti, cercando di far emergere quegli elementi che, se posti in equilibrio, possono favorire pratiche alternative più attente alla qualità della vita.

Un elemento particolarmente rilevante riguarda la necessità di adottare un approccio sistemico nell'analisi del settore agricolo nei contesti montani. Ciò implica il superamento dei metodi tradizionali di indagine, centrati principalmente sulle produzioni e sul reddito, per considerare invece la vita in montagna come ricerca di un equilibrio tra il sistema ambientale, animale e umano, riprendendo concetti che rimandano ad altri campi di ricerca come quello di One Welfare (Pinillos, 2018). Negli ultimi anni, il tema della decrescita è stato sempre più frequentemente applicato al settore agroalimentare, come dimostra il crescente numero di contributi scientifici (Ger-

ber, 2020; Nelson, Edwards, 2021; Guerrero et al., 2023; Gibson et al., 2025). Questa prospettiva non rappresenta una novità assoluta, ma si inserisce in una tradizione di pensiero più ampia. Già alcuni pionieri della decrescita avevano affrontato il tema agroalimentare da diverse angolazioni: dalle analisi dei limiti biofisici e del degrado entropico nei processi produttivi agricoli (Georgescu-Roegen, 1971), fino alle riflessioni sul valore della terra e degli esseri viventi (Schumacher, 1973).

L'analisi dei dati censuari del 2020 e delle informazioni raccolte attraverso l'indagine di campo consente di confermare alcuni trend già in atto e di individuare alcuni driver di cambiamento e/o di adattamento nell'economia di montagna trainata dall'agricoltura. Le principali evidenze mostrano la compresenza di processi che vanno in direzioni diverse e che possono essere ricondotti a tre principali ambiti di interesse: 1) la composizione sociale degli attori agricoli, 2) le pratiche produttive e 3) le relazioni territoriali.

Gli attori

- l'invecchiamento dei capi di azienda e lo scarso ricambio generazionale nel settore (in linea con la tendenza nazionale);
- la comparsa di "nuovi" imprenditori agricoli: giovani, eredi di una tradizione agricola di famiglia; giovani che hanno avviato un'azienda senza avere esperienze precedenti; nuovi abitanti, spinti dalla ricerca di stili di vita diversi che intendono l'agricoltura come un progetto sociale;
- l'aumento di agricoltori con una formazione che va dai percorsi professionali alla laurea nel settore agrario o in altri ambiti (contro una media del settore molto più bassa in pianura);

Le pratiche produttive

- la diversificazione delle produzioni colturali e l'aumento del ciclo produttivo anche per effetto del cambiamento climatico (stagioni più lunghe; innalzamento dei limiti colturali, come ad esempio per la vite);
- l'attenzione verso la biodiversità coltivata e allevata con il recupero di varietà e razze antiche e/o autoctone;

- la valorizzazione delle produzioni attraverso la certificazione (biologico, slow food, prodotto di montagna...), che consente di creare un plus rispetto alle produzioni presenti sui mercati globali;
- un maggior utilizzo della tecnologia nella gestione aziendale (vendita diretta e conduzione dei terreni);

Le dinamiche e le relazioni territoriali

- la multifunzionalità: la vendita diretta dei prodotti in azienda, la nascita di nuove fattorie sociali e didattiche, lo sviluppo delle attività agrituristiche, la costruzione di filiere produttive locali;
- la costruzione di reti tra soggetti operanti in agricoltura e residenti nelle aree montane;
- la rinaturalizzazione del territorio, con l'aumento degli animali selvatici, la chiusura dei pascoli alpini per effetto dell'abbandono o minore presenza di animali al pascolo, con conseguente perdita di biodiversità e dei caratteri del paesaggio;
- l'accaparramento delle terre da parte di imprenditori, soprattutto esterni, interessati ad espandere alcune colture specializzate come vigneti e frutteti.

Le tendenze osservate possono essere interpretate alla luce della prospettiva della decrescita, che propone un pensiero alternativo volto a ridimensionare la centralità della crescita economica (Dyllick, Muff, 2013) in favore della prosperità socio-ambientale (Kubiszewski et al., 2013; Zango-Palau et al., 2024).

Nel contesto montano, tuttavia, affrontare il tema della decrescita implica l'analisi della complessa e talvolta ambigua linea di demarcazione tra processi di contrazione economica derivanti da dinamiche di marginalizzazione territoriale e pratiche consapevoli orientate alla costruzione di forme di vita alternative. Come sottolinea Latouche (2011), la decrescita non coincide con una semplice riduzione dell'attività economica, ma con una trasformazione dei valori e delle pratiche sociali che orientano i sistemi produttivi e i modelli di consumo.

L'etica del limite e la valorizzazione della sobrietà, cardini del pensiero decrescentista, possono infatti favorire l'emergere di nuove configurazioni lavorative, capaci di contrasta-

re l'omologazione produttiva che caratterizza gran parte del settore primario a favore di una prosperità senza crescita.

Alla luce di queste considerazioni, alcuni dei fenomeni osservati, sostenuti dalle narrazioni degli agricoltori, di cui si riportano brevi stralci dalle interviste, possono essere rilette attraverso alcune delle categorie concettuali proposte dal pensiero della decrescita.

Si osserva innanzitutto una "rivalutazione" delle risorse immateriali del territorio (Magnaghi, 2010), come la qualità dell'ambiente, il paesaggio, le relazioni sociali, le conoscenze e le pratiche tradizionali, che assumono un ruolo fondamentale nel definire la sostenibilità della propria attività. Come afferma un intervistato, «... col pascolamento non è che fai solo la pulizia; con il pascolamento aiuti anche al non verificarsi delle frane, perché gli animali col calpestio, le buche specialmente, fanno dei buchi dove quando piove tanto l'acqua si ferma e si drena pian pianetto da sola, oppure fanno dei sentieri, che noi chiamiamo *liston*, che sono dei terrazzamenti ... servono anche per tenere il terreno sopra».

Questa postura porta a una "riconcettualizzazione" della montagna, che da spazio marginale o svantaggiato viene re-interpretato come luogo di opportunità e di sperimentazione o mantenimento di modelli di "vita buona": «... anche a livello familiare: cresci i ragazzi in una realtà molto diversa [...] con dei valori diversi [...] c'è un'agricoltura ancora in cui riesci a tenere la famiglia dentro questo sistema».

Anche i trend confermano un nuovo interesse da parte di giovani e di famiglie di nuovi abitanti della montagna e testimoniano una visione in cui vale la pena vivere in queste aree: «... questo è un paese che fino a 15 anni fa veniva preso in giro perché sono tutti contadini, son cinquant'anni indietro, perché vai in giro per il paese c'è puzza di stalla [...] adesso ne andiamo fieri di essere cinquant'anni indietro».

Parallelamente, si osservano dinamiche di "ristrutturazione" delle pratiche produttive: l'agricoltura non è finalizzata solo alla produzione di beni, ma è orientata alla cura del territorio, al mantenimento del paesaggio, alla produzione di cibo di qualità e alla fornitura di servizi sociali, educativi e turistici. «Abbiamo fatto un grosso intervento sui nostri terreni, perché noi abbiamo acquistato una stalla sociale, di quelle fatte negli anni Settanta, poi

fallite come in tanti posti della montagna. E la stalla aveva una particella di 7 ettari, che era diventato bosco. Abbiamo tagliato tanto ... è un grosso lavoro che abbiamo ancora in corso».

Un ulteriore elemento riguarda la “ridistribuzione” delle risorse territoriali, come nel caso della presenza di domini collettivi (malghe, pascoli, boschi) che consentono di mantenere relazioni tra i produttori all’interno di un sistema di regole condivise (Carestiato, 2025): «... nel pascolo del Consorzio... [se] c’è una bestia da sola [o] qualcosa che non va, comunque viene segnalato a tutti gli altri».

Ma anche una nuova capacità di collaborazione, di fare rete: «... c’è un mondo, soprattutto giovani donne, [che fanno] PET therapy, Forest Bathing, passeggiate durante l’estate, incontri per la donna. [...] ci sono tante piccole attività nuove, qua, e collaboriamo tra di noi».

Particolarmente rilevante appare inoltre il processo di “rilocalizzazione”, attraverso il quale parte della produzione agroalimentare viene orientata verso circuiti locali e filiere corte, rafforzando il legame tra produzione, territorio e consumo, anche a sostegno del turismo. «All’inizio avevamo qualche macelleria, supermercati, che però dopo si sono rivelati abbastanza insicuri [e quindi] abbiamo cominciato con la vendita diretta. Chi prende tramite GAS è perché ci tiene; gli altri prendono perché conoscono il posto e quindi sanno da dove viene, [sanno] dove crescono gli animali».

Tale dinamica si intreccia con le pratiche di sovranità alimentare e con una crescente attenzione al consumo locale. «Noi compriamo relativamente poco, ma io non ho, a differenza dei nuovi arrivati, quelle idee di autarchia. Io sostengo molto l’idea della sovranità alimentare, ma non a livello familiare, a livello di territorio».

Infine, si osservano processi di “riduzione” degli impatti ambientali, che si manifestano nella diminuzione degli input chimici, grazie alla diffusione di pratiche agricole biologiche o rigenerative. In questo senso, la montagna sembra recuperare una storica vocazione alla parsimonia, re-interpretata oggi alla luce delle sfide della sostenibilità contemporanea.

Conclusioni

La ricerca condotta nell’area prealpina e dolomitica tra Veneto e Friuli Venezia Giulia permette di delineare un quadro dell’agricoltura di montagna che supera la dicotomia tra abbandono e sviluppo produttivista. Le evidenze raccolte suggeriscono alcune riflessioni conclusive. Sebbene i dati censuari confermino una contrazione numerica delle aziende e un invecchiamento dei conduttori, l’indagine di campo rivela una controtendenza soprattutto in termini qualitativi. La montagna non è più solo un luogo di resistenza eroica, ma sempre più un contesto di sperimentazione di pratiche economiche e sociali alternative. In molti dei casi osservati, l’attività agricola sembra re-interpretare l’economia nel suo significato originario di gestione delle risorse e del territorio, orientando l’azione non tanto alla massimizzazione del profitto quanto alla cura degli ecosistemi e delle comunità locali. In questo quadro, l’emergere di forme di multifunzionalità e di neo-terziarismo rurale - attraverso servizi sociali, turistici e ambientali - contribuisce a ridefinire il ruolo dell’agricoltura nel mantenimento del tessuto socio-economico e nella salvaguardia dei valori ambientali e paesaggistici delle aree montane.

I risultati dell’indagine permettono inoltre di individuare alcune connessioni tra queste nuove pratiche osservate nelle Terre Alte e alcuni dei concetti chiave del pensiero della decrescita (Latouche, 2011; Kallis, 2022; Fitzpatrick et al., 2022). In particolare, si osservano processi di rilocalizzazione delle produzioni e di rafforzamento della sovranità alimentare, che si esprimono attraverso la vendita diretta e lo sviluppo di filiere corte, che rispondono alla volontà di sottrarsi alla logica concorrenziale del mercato. Allo stesso tempo, la rivalutazione del limite e il passaggio da una logica centrata sul profitto a una prospettiva di “vita buona” introducono parametri di benessere fondati sulla qualità del tempo, delle relazioni sociali e dell’equilibrio ecologico, piuttosto che sulla sola massimizzazione della resa produttiva. In questa prospettiva, l’agricoltura torna a configurarsi come presidio territoriale, contribuendo alla manutenzione del paesaggio, alla prevenzione del dissesto idrogeologico e alla conservazione della biodiversità.

Accanto a queste dinamiche emergenti, la ricerca evidenzia tuttavia una tensione ancora irrisolta, interpretabile come una forma di

“schizofrenia” dello sviluppo montano. Da un lato si osserva la diffusione di micro-aziende agricole orientate alla biodiversità, alla multifunzionalità e alla costruzione di relazioni territoriali; dall’altro si registra l’interesse crescente di capitali esterni, come nel caso del settore vitivinicolo, che ha innescato processi di *land concentration* da parte di investitori di pianura, attraverso l’acquisizione di estese superfici per nuovi impianti (come nel caso studio della Valbelluna). Tale dinamica sta portando a un incremento del costo della terra, che unito alla frammentazione fondiaria rende sempre più difficile ai piccoli agricoltori l’accesso alla terra; inoltre produce effetti sul paesaggio e sulla qualità ambientale, a causa dell’impianto di vigneti di tipo industriale gestiti con metodo convenzionale, che prevedendo trattamenti fitosanitari mettono a rischio

salute umana e la biodiversità, naturale e coltivata.

Anche la domanda turistica, sempre più orientata verso territori percepiti come incontaminati (e come rifugi bioclimatici), insieme alla crescente ricerca di produttori di tipicità locali, rischia di innescare nuove forme di colonizzazione economica delle aree montane storicamente meno interessate da uno sviluppo agricolo di matrice capitalista.

Il rischio, dunque, è che alcune logiche produttive tipiche delle aree di pianura vengano progressivamente trasferite in quota, ignorando i limiti biofisici propri di questi territori e compromettendo i tentativi di sperimentare modelli socio-economici alternativi, nei quali l’essere prevale sul possedere.

1 - Si tratta del progetto PRIN-MIND “Le montagne dentro la montagna. Narrazioni, dinamiche e percorsi di sviluppo nella montagna italiana: nuove letture”, che ha coinvolto cinque Unità di Ricerca - Università degli Studi di Udine, Libera Università di lingue e comunicazione IULM Milano, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Università Iuav di Venezia, Università degli studi del Molise – con l’obiettivo di leggere e restituire in chiave problematica, interpretativa e costruttiva, la situazione della montagna italiana di oggi attraverso una lettura sincronica e diacronica dei processi in atto. Le autrici del presente contributo hanno fatto parte della Unità di ricerca dell’Università Iuav, coordinata da Viviana Ferrario.

Riferimenti bibliografici

- Barbera Filippo, Dagnes Joselle, Membretti Andrea, 2019, “Nuove interdipendenze: complessità territoriale e domanda di montagna”, in Luc Gwiazdzinski, Matteo Colleoni, Florent Cholat, Luca Daconto (a cura di), *Vivere la montagna*, Franco Angeli, Milano, pp. 121-129.
- Battaglini Luigi, Corrado Federica, 2014, “Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto”, in *Scienze del Territorio*, n. 2, pp. 79-86.
- Carestiato Nadia, 2025, “Comunità e gestione collettiva delle risorse: la proprietà collettiva”, in *Quaderni della decrescita*, 6, 2, pp. 151-156.
- Cocca Gianpaolo, Sturaro Enrico, Gallo Luigi, Ramanzin Maurizio, 2012, “Is the abandonment of traditional livestock farming systems the main driver of mountain landscape change in Alpine areas?”, in *Land Use Policy*, 29, pp. 878- 886.
- Dyllick Thomas, Muff Katrin, 2016, “Clarifying the Meaning of Sustainable Business: Introducing a Typology from Business-as-Usual to True Business Sustainability”, in *Organization & Environment*, 29 (2), pp. 156-174.
- Ferrario Viviana, Carestiato Nadia, Piani Lucia, 2024, “Mixed methods per la ricerca geografica sull’agricoltura di montagna”, in Monica Meini (a cura di), *Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 25, pp. 265-274.
- Fitzpatrick Nick, Parrique Timothée, Cosme Inês, 2022, “Exploring degrowth policy proposals: A systematic mapping with thematic synthesis”, in *Journal of Cleaner Production*, 365, 132764. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2022.132764>
- Georgescu-Roegen Nicholas, 1971, *The entropy law and the economic process*, Harvard University Press, Cambridge.
- Gerber Julien-François, 2020, “Degrowth and critical agrarian studies”, in *The Journal of Peasant Studies*, 47, pp. 235–264. <https://doi.org/10.1080/03066150.2019.1695601>
- Gibson Matthew, Mason-D’Croz Daniel, Norberg Anna, Conti Costanza, Boa Alvarado Maria, Herrero Mario, 2025, “Degrowth as a plausible pathway for food systems transformation”, in *Nature Food*, 6, pp. 19 - 24.
- Gretter Alessandro, Cristina Dalla Torre, Federica Maino e Andrea Omizzolo, 2019, “Come rispondere alle sfide delle aree interne delle Alpi Italiane? Il “New farming” come esempio di innovazione sociale”, in *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 107-2. <https://doi.org/10.4000/rga.6150>
- Grüner Bernhard, Savina Konzett, 2024, “Engagement of new entrants in mountain farming through the lens of generativity: Lack of family farming background and its implications in Alpine Austria and Italy”, in *Sociologia Ruralis*, 64 (1). <https://doi.org/10.1111/soru.12476>.
- Guerrero Lara, van Oers Laura, Smessaert Jacob, Spanier Julia, Raj Guilherme, Feola Giuseppe, 2023, “Degrowth and agri-food systems: a research agenda for the critical social sciences”, in *Sustainability Science*, 18, pp. 1579–1594.
- Jelen Igor, Uršič Erika, Čede Peter, Beismann Michael, Steinicke Ernst, 2023, “Nuovi montanari, nuove attività e nuove forme di transumanza: l’adattamento dei modelli tradizionali in Val Aupa, Friuli Venezia Giulia”, in *Documenti Geografici*, 2, 2023, pp. 345-374.
- Kallis Giorgos , Varvarousis Angelos, Petridis Panos, 2022, “Southern thought, islandness and real-existing degrowth in the Mediterranean”, in *World Development*, 157. <https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2022.105957>
- Konzett Savina, Bernhard Grüner, 2022, “New players on a tough field. Identifying New Entrants to Mountain Farming in the Austrian Alps”, in *European Countryside*, 14, 2, pp. 302-327.

Kubiszewski Ida, Costanza Robert, Franco Carol, Lawn Philip, Talberth John, Jackson Tim, Aylmer Camille, 2013, "Beyond GDP: measuring and achieving global genuine progress", in *Ecological Economics*, 93, pp. 57-68

Latouche Serge, 2011, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino.

MacDonald Darla, Crabtree John Robert, Wiesinger Georg, Dax Thomas, Stamou Nikolaos, Fleury Philippe, Gutierrez Lazpita Juan, Gibon Annick, 2020, "Agricultural abandonment in mountain areas of Europe: Environmental consequences and policy response", in *Journal of Environmental Management*, 59, pp. 47-69.

Magnaghi Alberto, 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Nelson Anitra, Edwards Ferne, (eds), 2021, *Food for degrowth*, Routledge, New York.

Pinillos Rebeca García, 2018, *One Welfare: A Framework to Improve Animal Welfare and Human Well-being*, CABI.

Povellato Andrea, Arzeni Andrea (a cura di), 2022, *Indagine sul mercato fondiario in Italia. Rapporto regionale 2021*. https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/CREA_PB_Rapporto_regionale_MF_2021.pdf/d2e2b38a-b18f-1b89-ceb1-073e87bdf700?t=1681811409681.

Povellato Andrea, Arzeni Andrea (a cura di), 2023, *Indagine sul mercato fondiario in Italia. Rapporto regionale 2022*. https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/CREA_PB_Rapporto_regionale_MF_2022.pdf/e0563d47-204a-6f2b-30e9-d0c49b2ed0d9?t=1707485052008.

Ricci Elena Claire, Banterle Alessandro, Stranieri Stefanella, 2018, "Trust to go green: An exploration of consumer intentions for eco-friendly convenience food", in *Ecological Economics*, 148, pp. 54-65.

Schumacher Ernst Friedrich, 1973, *Small is beautiful: economics as if people mattered*, HarperCollins, New York.

Streifeneder Thomas, Tappeiner Ulrike, Ruffini Flavio V., Tappeiner Gottfried, Hoffmann Christian, 2007, "Selected Aspects of Agro-structural Change within the Alps", in *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 95-3, pp. 41-52.

Tognon Alisia, Gretter Alessandro, Andreola Mattia, Betta Alessandro, 2022, "Agricoltura di montagna in divenire: Approcci alle sfide agroalimentari in Trentino", in *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*: <http://journals.openedition.org/rga/10592>.

Zango-Palau Anna, Rivera-Ferre Marta Guadalupe, Lopez-i-Gelats Feliu, Claramunt-López Bernat, 2024, "Applying a new protocol to avoid maladaptation shows that Degrowth is the most suitable strategy of European mountains", in *Environmental Science & Policy*, Volume 159.